

Museo Stibbert

Villa Stibbert

Decorazione di interni e architettura

Martina Becattini

s i l l a b e

6 “Una grande scuola d’insegnamento artistico per le generazioni future”

Enrico Colle

VILLA STIBBERT

Decorazione di interni e architettura

9 Capitolo 1 - La Villa di Giulia

1.1 - Una villa a Montughi

1.2 - “Lavori da eseguirsi nella villa dell’ill.ma Sig.ra Giulia vedova Stibbert”

1.3 - “Lavori fatti al quartiere bono al primo piano, della Villa a Montui”

1.4 - Abitudini domestiche

20 Capitolo 2 - Il nuovo padrone di casa

2.1 - Il nuovo padrone di casa: Frederick Stibbert

2.2 - Le passioni di Frederick cominciano a delinearsi

2.3 - Dal giardino all’italiana al parco romantico

2.4 - Prove per un’armeria

2.5 - Palazzo Dumesnil in via Santa Reparata

2.6 - Nuovi lavori alla Villa di Montughi

41 Capitolo 3 - La creazione del Museo

3.1 - L’acquisto di Villa Bombicci

3.2 - La costruzione della nuova fabbrica

3.3 - La destinazione degli spazi del Museo

3.4 - Il Museo e i suoi primi ospiti

3.5 - Verso l’aspetto attuale della Villa

3.6 - Vita all’aria aperta

3.7 - Verso l’aspetto attuale del Museo

3.8 - Allestimenti definitivi

83 Conclusione

85 Bibliografia

87 Tavole

“Una grande scuola d’insegnamento artistico per le generazioni future”

Con queste parole Alfredo Lensi, il primo direttore del Museo Stibbert, dopo la morte del suo fondatore nel 1906, concludeva un articolo, pubblicato sulla rivista *Emporium*, incentrato sulle ricche collezioni del nuovo museo fiorentino da poco aperto al pubblico. Nello scritto Lensi metteva giustamente in evidenza lo spirito che aveva animato Stibbert nella creazione delle sue raccolte d’arte e degli ambienti che le avrebbero ospitate e cioè di attuare a Firenze “ciò che l’Inghilterra aveva fatto col Museo di South Kensington e la Germania coi suoi musei d’arte industriale”. E in effetti il museo si presentava ai visitatori e agli studiosi d’inizio secolo come un inesauribile repertorio di opere di pittura, scultura e arte decorativa esposte secondo l’estro fantasioso e accattivante del suo fondatore il quale, come documenta il lavoro svolto da Martina Becattini, mano a mano che acquistava gli oggetti che dovevano incrementare le collezioni, progettava contemporaneamente, insieme ai suoi architetti e decoratori di fiducia, anche la creazione e la decorazione degli spazi che avrebbero dovuto accoglierli.

Il risultato del lavoro di Stibbert è il museo che tutt’ora ammiriamo, ma fino ad oggi non ci era noto con quale criterio il suo fondatore avesse proceduto nella realizzazione degli edifici destinati ad esporre tutti i settori delle raccolte. Se per le esposizioni delle armature le fonti artistiche sono state rese note da Lionello Boccia, tutto quello che riguarda l’aspetto decorativo meritava un’indagine più accurata, supportata sia dalla lettura dei documenti conservati nell’archivio di famiglia, sia dal confronto con analoghe esperienze europee e fiorentine. È quello che l’autrice ha fatto in questi ultimi dieci anni, e cioè da quando è iniziata la sua collaborazione con il museo in qualità di assistente curatore della sezione dei mobili e della quadreria. Sulla scorta delle ricerche condotte in questi ultimi anni Martina Becattini ha analizzato la ricca documentazione archivistica chiarendo così la cronologia di tutti gli interventi architettonici che portarono la vecchia villa dei Mezzeri, inizialmente acquistata dalla madre di Stibbert per trascorrevi la villeggiatura, all’attuale Museo. Non solo, la studiosa è riuscita, grazie ad una attenta interpretazione dei documenti, anche a spiegare certe originali scelte decorative e arredative che a noi, a più di un secolo di distanza dalla loro creazione, risultavano di difficile comprensione.

Durante tutta la prima metà del secolo scorso Alfredo Lensi, che nella sua biografia dice di aver trovato il Museo in un assoluto disordine, portò avanti un riordino delle collezioni pensando di privilegiare l’armeria a tutto discapito delle altre raccolte e cioè quelle di pittura e di arredo, che vennero in gran parte collocate nei depositi o spostate in ambienti diversi da quelli per i quali Stibbert le aveva pensate. Per lunghi anni il museo, sprovvisto

di illuminazione e di sistemi d'allarme, fu aperto saltuariamente al pubblico e la "grande scuola d'insegnamento artistico" vagheggiata da Lensi non ebbe mai vera vita. Solo a partire dal 1978, con la direzione di Lionello Boccia – succeduto alla amministrazione dell'architetto Alfredo Cirri, in carica dal 1952, anno della morte di Lensi – il museo fu riportato al centro degli interessi culturali cittadini. Egli infatti lo dotò di un moderno sistema di illuminazione e di allarme, di un nuovo percorso museale, più rispettoso delle volontà testamentarie di Stibbert, e delle aspirazioni di un gruppo di studiosi che, anche a livello internazionale, iniziarono a catalogare e studiare le opere d'arte ponendo così le basi per trasformare il museo in quel centro di studi che era stato nelle originarie intenzioni di Stibbert. Tale linea è stata portata avanti in anni più recenti da Cristina Piacenti, direttrice dal 1996 fino al 2012, la quale avviò una cospicua campagna di restauri ai numerosi edifici che costituiscono l'attuale complesso museale. Ciò comportò un ulteriore approfondimento degli studi sulle strutture architettoniche e sulla originaria disposizione degli arredi delle sale: tale compito fu affidato a Martina Becattini che lo porta avanti tuttora, come documenta anche il presente lavoro, con la sicura competenza acquisita dopo anni di studi e di indagini archivistiche.

Il libro si presenta quindi come un utilissimo strumento di approfondimento non solo per tutti coloro che si interessano di museologia (in quanto Becattini spiega molto chiaramente le scelte architettoniche e decorative via via adottate da Stibbert come scenografici fondali alle sue raccolte), ma anche per chi volesse studiare l'evoluzione del gusto per la decorazione d'interni a Firenze durante la seconda metà dell'Ottocento, offrendo, attraverso l'intelligente selezione delle immagini, un vero e proprio repertorio di ornati. Ecco dunque che con questo volume, che va ad aggiungersi ai testi pubblicati negli anni passati per cura di Cristina Piacenti, si sta lentamente avverando il sogno di Stibbert di vedere il proprio museo valorizzato e al centro degli interessi di studiosi e appassionati d'arte, e questo grazie al costante apporto dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, cui ora si aggiungono quelli della Fondazione Federico Del Vecchio e di Niccolò Pandolfini che hanno permesso la pubblicazione del libro contribuendo all'incremento degli attuali studi sulle arti decorative alla base della creazione e degli statuti del Museo Stibbert .

Enrico Colle

Soprintendente del Museo Stibbert



Tav. IX - Lorenzo Marchini, soffitto del Salotto Giallo (attuale Sala 51), 1868



Tav. X - Salotto Giallo (attuale sala 51)